

I DELITTI DI FIRENZE

■ FIRENZE. Non solo ha fatto da palo. Non solo ha visto e assistito agli orrori del macabro «rito» delle mutilazioni. Ha anche sparato, ucciso. L'uomo della svolta nell'inchiesta sui delitti del mostro di Firenze, il primo teste oculare degli omicidi della calibro 22, Giancarlo Lotti, conosciuto dagli amici del bar con il soprannome di Katanga, ha confessato di aver assassinato Horst Meyer e Uwe Rusch, i due ragazzi tedeschi sorpresi nel camper immerso nel silenzio della campagna di Giogoli, la notte del 9 settembre 1983 (il sesto della serie degli otto duplici omicidi avvenuti nei dintorni di Firenze tra il 1968 e il 1985).

La vigilia di Natale

«Ho ucciso anch'io» ha detto Lotti al pm Paolo Canessa e al capo della mobile Michele Giuttari, al termine di un interrogatorio svoltosi alla vigilia di Natale. Dunque anche Lotti, stando alle sue ultime e clamorose rivelazioni, avrebbe impugnato la Beretta che ha «firmato» tutti i delitti del maniaco. Meyer, secondo la perizia necroscopica, fu raggiunto da tre colpi di pistola, mentre quattro proiettili Winchester serie «H» (quelli sempre usati dal mostro) colpirono Rusch. Lotti avrebbe affermato di aver ricevuto da Pacciani e Vanni l'ordine di sparare, avrebbe esplosi i primi colpi e subito dopo avrebbe passato la pistola ad uno dei complici, che sarebbe entrato nel furgone per sparare contro Rusch ramchiato sul pavimento. Al processo di primo grado contro Pacciani si era dibattuto a lungo sul fatto che il contadino di Mercatale, alto 1 metro e 65, potesse o meno essere l'autore di quel delitto. Secondo i periti, infatti, chi aveva sparato dalle fiancate doveva avere un'altezza intorno al metro e ottanta. Una statura compatibile con quella di Vanni e anche con quella del Lotti che ora si accusa di aver sparato. Katanga ha rivelato di essere stato lui a scegliere la coppia a Giogoli e segnalare ai due «compagni di merende», commettendo un errore per non essersi accorto che si trattava di due uomini: uno dei ragazzi tedeschi aveva infatti i capelli lunghi biondi. Lotti aveva sostenuto che a «sparare dentro il furgone era stato Pacciani» e rivelò che «i due nel furgone erano a sedere», particolare questo sconosciuto agli investigatori. Inoltre ad avvalorare le ammissioni di Lotti era stato poi un testimone che all'indomani del delitto di Giogoli aveva detto agli inquirenti di aver visto nei pressi del furgone una Fiat 128 rossa identica a quella che il pentito aveva all'epoca.

La confessione

Lotti, che vive sotto protezione in una località segreta, ha cominciato a collaborare con gli inquirenti, dopo molte reticenze, all'inizio di febbraio '96. Ora, dà una nuova svolta all'inchiesta bis sui delitti del «mostro» di Firenze. Anche se il suo avvocato difensore, Alessandro Falciani, dice di essere sorpreso della notizia della confessione del suo assistito perché «per quanto mi riguarda - ha detto - non c'è stato alcun interrogatorio il



Un'immagine d'archivio del camper nel quale sono stati uccisi i due giovani tedeschi Horst Meyer e Uwe Jeans Rusch, sotto Giancarlo Lotti

Ansa

«Sparai anch'io con Pacciani»

Lotti confessa l'omicidio della coppia tedesca

«Ho sparato anch'io». Giancarlo Lotti, il primo testimone oculare degli otto duplici omicidi del mostro di Firenze, ha confessato, alla vigilia di Natale, di aver sparato e ucciso la notte del 9 settembre 1983, quando nei pressi di Scandicci, alle porte di Firenze, furono assassinati due ragazzi tedeschi, Horst Meyer e Uwe Rusch. Una svolta ulteriore della vicenda che ha portato in carcere tre volte, anche se il difensore di Lotti smentisce la confessione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

23 dicembre: gli ultimi interrogatori di Lotti ai quali ho assistito risalgono al giugno-luglio scorsi. Lotti aveva cominciato a collaborare dicendo di aver assistito, insieme a Fernando Pucci, al delitto del 1985 nella piazzola degli Scopeti, quando il mostro uccise una coppia di francesi. Ha rivelato di aver visto quella notte uno degli assassini che dopo il massacro nascondeva qualcosa in una buca fra i cespugli. Ha indicato il punto ai poliziotti, quasi undici anni dopo il delitto, facendo ritrovare la buca coperta dal muschio. Poi ha ammesso di aver frequentato la piazzola di Vicchio di Mugello dove il 29 luglio 1984 furono uccisi Pia Rontini e Claudio Stefanacci, di averli spiati prima che venissero assassinati, di aver segnalato la piazzola e la coppia a Vanni.

La squadra mobile e i magistrati della procura fiorentina lo hanno in-

terrogato più volte. Raccogliendo versioni sempre più precise. L'11 febbraio scorso Lotti fa i nomi di Vanni e Pacciani. Il 12 febbraio l'ex postino di San Casciano Mario Vanni detto «Torsolo» finisce in carcere. Torsolo, secondo Lotti, avrebbe commesso gli scempi sui corpi delle ragazze a Calenzano (1981), Vicchio (1984) e Scopeti (1985). In due casi Vanni, pur essendo presente, non avrebbe completato il macabro «rito»: nell'82 a Montespertoli per la tentata fuga del ragazzo, nell'83 a Giogoli perché le vittime sono due ragazzi.

L'inchiesta

Pacciani e Vanni, secondo Lotti, avrebbero commesso gli ultimi cinque omicidi - dal 1981 al 1985 - ai quali Katanga avrebbe fatto da palo. Il 13 febbraio, appena due ore dopo l'assoluzione in appello di Pacciani,



la polizia accompagna Lotti e il suo amico sulla piazzola degli Scopeti. Katanga questa volta è più preciso. Ricostruisce la notte degli orrori, mostra il punto in cui lui e il suo amico Pucci si nasconsero per spiare gli assassini. Dopo Vanni è la volta del rappresentante di piastrelle di Calenzano, Giovanni Faggi, a finire in carcere. Il suo ruolo, sempre secondo le rivelazioni di «Katanga», sarebbe stato quello del «palo» almeno nei delitti di Calenzano e a Scopeti avrebbe messo a disposizione di Pacciani la sua auto. Fra giorni il pm Canessa chiuderà l'indagine con la richieste di rinvio a giudizio di questa banda di presunti «mostri».

L'INTERVISTA

Il «Vampa» furioso: falsità di un serpente

■ FIRENZE. «Lotti? Ma chi lo conosce questo serpente velenoso? Perché mi venite a cercare? Io quello che avevo da dire l'ho già detto: sono innocente, non ho fatto male a nessuno e invece mi ritrovo solo come un cane». Pietro Pacciani, confinato nell'ex stalla trasformata in casa di Mercatale Val di Pesa, è furibondo. La notizia che Giancarlo Lotti ha rivelato di aver sparato contro i due tedeschi a Giogoli in compagnia di Vanni e Pacciani, l'ex agricoltore di Mercatale l'ha appreso dal telegiornale. Il 1996 è stato un anno pieno di colpi di scena per l'agricoltore di Mercatale, da più di cinque anni nel mirino degli investigatori fiorentini.

Pacciani perché Lotti lo accusa?

Ma io questo Lotti non l'ho mai visto e conosciuto. Come si permette questo diavolo di accusarmi? Io ho sempre lavorato nei campi. La sera quando tornavo a casa ero stanco morto. Si mangiava e alle dieci s'e-

ra a letto. Mica andavo in giro per i boschi come quei finocchioni, gente malata e depravata che andava con tutte le prostitute. Io c'ho moglie e figlie. Mica avevo bisogno di quella compagnia...

Lotti dice di aver visto lei sparare?

Ma cosa ha visto questo brutto infame capocchione, se io non l'ho mai conosciuto, come può dire una cosa simile? Lui parla perché è pagato, sono tutti pagati. Mi fanno piangere lacrime di sangue questi infami. Pacciani è un fiume in piena. Grida, urla nella cornetta del telefono e non riesce a trattenere tutta la sua rabbia per questa nuova puntata dell'inchiesta. Il suo linguaggio colorito non cambia: «Sono solo qui al freddo. Si borbotta. Ho messo due coperte sul letto. Vogliono farmi del male. Dio arrabbiasse a chi c'ha colpa, accidenti a quel diavolo velenoso. Ha fatto il mio nome, gli venga un accidente. Io e il povero

Mario - (Vanni, ndr) - s'andava a bere un bicchiere di vino alla Cantinetta, non si faceva nulla di male. E ora viene fuori questo brutto individuo che è pagato per dire il falso».

Sul piano strettamente giudiziario il 1 novembre 1994 Pacciani è stato condannato per 14 dei sedici delitti del mostro. Poi, il 13 febbraio 1996 - dopo 15 udienze piene di colpi di scena - l'assoluzione dopo quattro ore di camera di consiglio. Una sentenza tanto più clamorosa perché veniva dopo il rifiuto dei giudici della Corte d'Appello di ascoltare alcuni testimoni oculari individuati nelle ultime indagini che avevano tra l'altro portato all'arresto dell'ex postino di San Casciano, Mario Vanni, il 12 febbraio '96. Per Pacciani fu come andare in paradiso. Ma dopo dieci mesi dall'assoluzione di secondo grado (anche il procuratore generale Piero Tony aveva chiesto l'assoluzione dell'agricoltore), il 12 dicembre scorso, la Cassazione ha annullato quella sentenza e disposto una nuova istruttoria dibattimentale. Una decisione per niente scontata visto che ancora una volta il rappresentante dell'accusa, il procuratore generale presso la Cassazione, Vincenzo Ianneli, aveva definito giusta la decisione di non ascoltare i testi dell'ultima ora. Ma la prima sessione penale della Suprema Corte ha deciso che Alfa-Fernando Pucci, Beta-Giancarlo Lotti, Gamma-Gabriella Ghiribelli e Delta-Filippa Nicoletti dovevano essere ascoltati. Il processo di appello a Pacciani probabilmente si svolgerà nella prossima primavera. Per il contadino di Mercatale sarà chiesto il rinvio a giudizio nei prossimi giorni per associazione a delinquere con Mario Vanni, Giancarlo Lotti e Giovanni Faggi, i «compagni di merende».

□ G. Sgh.

LA SCHEDA

Una «Beretta» firma i sedici delitti

■ FIRENZE. Ecco gli otto duplici omicidi commessi nei dintorni di Firenze dal 1968 al 1985, tutti «firmati» con la stessa pistola, una Beretta calibro 22, mai ritrovata. Una storia lunga quasi trenta anni che secondo gli inquirenti è stata quasi interamente ricostruita dopo le rivelazioni del pentito-indagato Giancarlo Lotti, il superperestimone, primo teste oculare dei duplici omicidi, che ha permesso di fare luce su molti punti oscuri del serial killer.

21 agosto 1968 a Castelletti di Signa: vengono uccisi Barbara Locci, 32 anni, sposata e Antonio Lo Bianco, 29 anni. In auto al momento del delitto c'è anche Natalino, il figlio di Barbara.

14 settembre 1974 a Borgo San Lorenzo: il mostro massacrò Stefania Pettini, 18 anni, segretaria d'azienda, e Pasquale Gentile, 19 anni, barista.

6 giugno 1981 a Scandicci. Questa volta vengono uccisi Carmela De Nuccio, 21 anni, e Giovanni Foggi, 30 anni, dipendente Enel.

22 ottobre 1981 a Calenzano: il mostro spara a morte a Susanna Cambi, 24 anni, impiegata, e Stefano Baldi, 26 anni, anche lui impiegato.

19 giugno 1982 a Montespertoli: Antonella Migliorini, 19 anni, impiegata, e Paolo Mainardi, 22 anni, meccanico, allungano il triste elenco delle vittime del mostro.

9 settembre 1983 a Giogoli: vengono massacrati Wilhelm Meyer, 24 anni, studente, e Hans Uwe Rusch, 24 anni, studente.

29 luglio 1984 a Vicchio di Mugello: muoiono Pia Rontini, 18 anni, barista e Claudio Stefanacci, 22 anni, commesso in un negozio di elettrodomestici della madre.

8 settembre 1985 agli Scopeti: è l'ultimo delitto della serie. Perdono la vita Nadin Maurio, 36 anni, proprietaria di un negozio di calzature, e Jean Michel Kraveichvili, 25 anni, musicista di jazz-rock.

in edicola

BIANCANEVE

LIBRO FIABA +
VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

l'Unità • DAMI EDITORE
Junior